All'estero vendevano anche missili, in Italia soprattutto pistole

Quindici arrestati della banda che riforniva armi a mafia e eversione

I quattro sfuggiti alla cattura sono greci e libanesi — La copertura della società export-import — Fra gli arrestati l'amministratore di una ditta di armi e un comandante pilota — Mitra giocattolo poi modificati in un laboratorio clandestino — Prossimi clamorosi sviluppi

ROMA — Un primo duro colpo è stato inflitto ad una banda internazionale specializzata nel traffico di armi con l'arresto di quindici esponenti. Le persone implicate e accusate di «associazione a delinquere» e «traffico di armi da guerra» sono: Luigi Guardigli di 36 anni, Maria Pia Lavo di 34 anni, Bruno Magnani di 42 anni, Armando Patanè Spataro di 29 anni, Simeonides Demostenes di 30 anni, Luca Cavatorta di 36 anni, Cecilia Gobbi di 34 anni, Lucio Marquad di 26 anni, Aldo Pascucci di 46 anni, Franco Cardosi di 51 anni, Leonardo Salerno di 31 anni, Arrigo Ansaloni di 46 anni, Wladimiro Bertoli di 41 anni, Nunzio Mosca di 37 anni. I primi dodici sono stati arrestati a Roma mentre gli ultimi tre sono stati catturati rispettivamente a Parma, Napoli e Torino. Dei 19 ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore romano dott. Giancarlo Armati soltanto quattro non hanno raggiunto l'obiettivo. I latitanti sarebbero cittadini stranieri e precisamente il greco Apostolos Thiantafillides e i libanesi Jihad Honein e Antoin Harrouk. Il quarto nominativo non è stato reso ancora noto.

La grossa retata riguarda personaggi che commerciavano illegalmente le armi e alcuni «piazzisti» di secondo piano ma l'intera vicenda, secondo gli inquirenti, è ancora alla prima fase e nei prossimi giorni potrebbero verificarsi clamorosi colpi di scena. Infatti come avevamo anticipato nell'Unità di ieri, la banda oltre che trafficare con paesi esteri, riforniva armi leggere sul territorio italiano alla mafia, alle «anonime sequestri» e ai gruppi eversivi di diversa colorazione.

La banda faceva capo ad una società di «import-export» la RA.CO.IN con sede in via Clementina n. 2 nei pressi di via Nazionale. Titolare di questa società è risultato Luigi Guardigli che era collegato con società finanziarie svizzere e con alcune industrie italiane di armi.

Le indagini del Nucleo investigativo dei CC diretto dal colonnello Cornacchia presero l'avvio dopo la scoperta di alcune armi trovate in un appartamento «prigione» per sequestrati. Il primo ad essere sospettato della vendita di quelle armi fu Armando Patanè Spadaro, titolare di alcuni chioschi di «souvenirs», dislocati nel lungomare di Fiumicino. Seguendo questa pista i carabinieri, coadiuvati dal SID e da altre branche dei servizi di sicurezza sono riusciti a raccogliere prove importanti e a scoprire gran parte degli appartenenti alla banda. Tra gli arrestati figurano persone che lavorano nel ramo delle esportazioni come l'avvocato Luca Cavatorta ed Enzo Brilli, quest'ultimo segretario dell'amministrazione della «Tirrena», una fabbrica di armi. Come appartenente alla banda figura anche Bruno Magnani un «comandante pilota» della compagnia aerea di bandiera greca, «Olimpic Airwais».

Il traffico internazionale di armi interessava soprattutto la Grecia e il Libano da dove venivano smistati perfino carri armati, missili e armi leggere. Luigi Guardigli dovrà rispondere anche di «falso» per aver contraffatto documenti.

In questa vicenda, l'aspetto più sconvolgente riguarda il traffico di armi leggere nel territorio italiano. Il sistema usato dalla banda era ben studiato e difficile a scoprirsi. Attraverso società commerciali venivano ordinati ad alcune fabbriche inglesi e giapponesi grossi quantitativi di armi-giocattolo che venivano fabbricati su progetti ben precisi. Si trattava, per lo più, di giocattoli, appunto, che riproducevano i tipi di mitra e di pistole più comuni: ma soltanto la canna fabbricata in plastica e l'otturatore mascheravano l'efficienza dell'arma. In un laboratorio romano però che sarebbe già stato scoperto dai carabinieri, venivano sostituite le parti in plastica con pezzi di ricambio richiesti alle fabbriche.

Per alcune pistole, le canne venivano fabbricate artigianalmente (infatti i carabinieri hanno rinvenuto blocchi di acciaio e una piccola macchina tornitrice adoperati dalla banda).

Oltre le armi leggere la RA.CO.IN era in grado di smerciare diversi esplosivi e congegni elettronici per lo scoppio a distanza di bombe. I clienti della banda erano di vario genere e non è escluso fossero anche collegati fra loro: dalla mafia ai gruppi eversivi. Gli inquirenti si muovono sull'ipotesi che oltre l'illecito commercio di armi, ci si possa trovare di fronte a un ben preciso piano per alimentare il terrorismo in Italia e altrove.

Da Parma è giunta notizia secondo la quale i carabinieri si sarebbero fatti scappare due noti mafiosi, Giorgio De Stefano e Anzo Varano anch'essi colpiti da ordini di cattura del dott. Armati. Giorgio De Stefano potrebbe essere implicato anche nell'inchiesta per l'uccisione del dott. Occorsio.

Franco Scottoni

ROMA — Le armi sequestrate in un appartamento del centro

Più controlli su produzione ed esportazione degli armamenti

Progetto di legge e richiesta di impegno governativo su precisi obiettivi - 1500 miliardi di fatturato annuo per l'estero - I sei punti del PCI

ROMA — La vendita delle armi all'estero: un problema di scottante attualità, al centro di una vivace polemica che ha investito partiti e sindacati, uomini politici ed esperti, dirigenti di industrie belliche ed esponenti del mondo militare. Anche il Parlamento è chiamato ad occuparsene. Dovrà farlo sotto un duplice profilo: i controlli sulla esportazione e le attività produttive, connesse ai programmi di armamento per la difesa del paese e alle vendite di armi.

Due le iniziative prese su questa delicata materia: un progetto di legge del PSI, primo firmatario l'onorevole Falco Accame, ed una risoluzione dei deputati del PCI, che impegna il governo su una serie di punti precisi. I due documenti sono all'esame della commissione Difesa della Camera, che dovrà dunque discutere su questioni complesse che investono interessi colossali.

Il mercato degli armamenti ha avuto in tutto il mondo, negli ultimi anni, una forte impennata che non accenna affatto ad arrestarsi. I sette maggiori esportatori (Stati Uniti, URSS, Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania federale e Canada) hanno venduto all'estero, nel 1975, armi e mezzi bellici per un valore globale di oltre 25 miliardi di dollari (oltre 22 mila miliardi di lire!). Le previsioni per il '77 sono sui 40 miliardi di dollari. Una discreta fetta di questa somma andrà alle industrie militari italiane.

Dati precisi sulla esportazione di armi da parte della Italia, non ne sono mai stati forniti. Si sa tuttavia che essa ha raggiunto i 1.500 miliardi all'anno. Si tratta di una cifra destinata ad aumentare, visto che il valore degli affari trattati con l'estero, da parte delle industrie italiane che operano nel settore delle armi, è stato nel '75 — i dati sono contenuti nel «Libro bianco» della Difesa — di 2.300 miliardi.

L'impetuoso aumento delle vendite di armi italiane allo estero, è dovuto a due fattori concomitanti: un notevole sviluppo delle nostre industrie belliche — 150 imprese con 150 mila dipendenti e un fatturato annuo che si aggira sui 4.500 miliardi — che hanno utilizzato a piene mani i capitali dello stato, ed un minore controllo da parte delle autorità di governo, che hanno anzi incoraggiato l'esportazione. Gli stessi mezzi finanziari stanziati per le «leggi speciali» a favore delle tre forze armate, hanno avuto in sostanza questo scopo, contribuendo alla crescita della vendita all'estero di armi di ogni tipo.

Le preoccupazioni dei sindacati

Con quali vantaggi per la nostra economia e tutto da vedere. I sindacati — lo afferma un documento della FLM sul problema degli armamenti — guardano con preoccupazione all'espansione del settore industriale che produce armi e mezzi per usi bellici che in larga misura vengono esportati. «Gli aumenti di occupazione, verificatisi in particolare in alcune grandi fabbriche del settore — si legge nel citato documento — sono strettamente legati alle commesse estere e aprono quindi delle prospettive di grave instabilità occupazionale alle quali il sindacato non può più a lungo restare estraneo...». I sindacati si preoccupano anche dell'aspetto politico e morale della questione, affermando che il movimento operaio «rischia di trovarsi coinvolto in conflitti militari e in azioni di repressione interna per i quali si trova a fornire i mezzi per i massacri e le violenze. Tale situazione — rileva il documento della FLM — diventa particolarmente insopportabile nel caso di esportazioni di armi verso paesi razzisti e fascisti o verso paesi che esercitano forme di dominazione su altri paesi e popolazioni».

Il problema, ovviamente, va visto in un contesto più generale. «La limitazione della esportazione di armamenti — ha dichiarato l'onorevole Accame illustrando alla Camera il progetto di legge del PSI — non può essere risolta in un contesto puramente nazionale, ma ha senso solo se rapportato all'ambito internazionale».

Questi e altri problemi vengono affrontati nella risoluzione presentata dal PCI — primi firmatari i compagni Baldassi, D'Alessio, Garbi, Bernini e Angelini — che parte dalla opportunità di un esame approfondito dei problemi relativi ai programmi di armamento per la difesa del paese, alle commesse attività produttive di carattere nazionale, alla politica della esportazione delle armi e degli armamenti. La legislazione promozionale, in mancanza di piani e di programmi generali, — si rileva nella risoluzione — ha influito sulle singole produzioni industriali di settore in modo incontrollato.

Partendo da queste considerazioni e dalla necessità di un attento esame dell'attuale disciplina delle autorizzazioni e dei controlli in materia di commercio delle armi, la risoluzione del PCI impegna il governo su questi sei punti precisi.

Le richieste al governo

1) rendere alle Camere una comunicazione sul tema della standardizzazione degli armamenti e della loro interoperabilità, chiarendo gli orientamenti in discussione e illustrando gli impegni eventualmente assunti, nell'ambito della Alleanza atlantica e della NATO;

2) riunire in un documento unico, in allegato allo stato di previsione della Difesa, i programmi di ammodernamento dei mezzi militari dell'Esercito, Marina e Aeronautica e le relazioni sullo stato di attuazione dei programmi stessi di cui alle leggi in vigore;

3) porre allo studio la definizione di una legge programmatica, nel cui ambito riassorbire le già citate leggi promozionali di forza armata, da caratterizzare su un piano interforze, aderente alla direttiva di politica militare indicata dal Parlamento e con una previsione di spesa compatibile con le risorse del paese;

4) definire gli obiettivi della riconversione industriale per il settore della produzione degli armamenti e dei mezzi militari, e in tale ambito chiarire gli indirizzi e i problemi di ristrutturazione che si pongono nel settore delle aziende pubbliche;

5) riordinare la disciplina delle autorizzazioni, delle limitazioni e dei controlli nel campo delle esportazioni degli armamenti, tenendo anche presente il criterio della esclusione degli stati razzisti e autoritari e più in generale la applicazione dei principi delle Nazioni Unite;

6) impegnarsi a sostenere, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, della NATO, della UEO e della CEE — per quanto di loro competenza — le risultanze del dibattito parlamentare, in riferimento alla standardizzazione e alla interoperabilità degli armamenti e alla disciplina delle autorizzazioni, alle limitazioni e ai controlli in materia di esportazione.

Sergio Pardera

Domenica prossima scatta l'ora legale

Domenica prossima scatta l'ora legale, gli orologi saranno rimessi, quindi, un'ora avanti. Torneranno a coincidere con quella solare il 25 settembre prossimo. Quest'anno l'anticipo d'orario durerà otto giorni in più del '76. L'anno scorso, infatti, continuò per 118 giorni, quest'anno per 126. L'ora legale fu istituita per la prima volta in Italia durante la prima guerra mondiale, nel 1917, per risparmiare combustibile e allungare le ore di lavoro nelle industrie belliche; analogo provvedimento fu preso durante la seconda guerra mondiale. Nel 1965 fu reintrodotta per motivi turistici, in quanto permette un migliore sfruttamento delle ore di luce e per uniformarsi agli analoghi sistemi dei paesi europei. Come sempre le ferrovie e le compagnie aeree e di navigazione dovranno adeguare i loro orari alle nuove disposizioni.

Sfiorata una tragedia nel popolare villaggio Santa Rosalia

A PALERMO CROLLA VECCHIO PALAZZO DA ANNI DICHIARATO PERICOLANTE

Travolte sei persone, tre delle quali ferite - Anche un bimbo di otto mesi sommerso dai calcinacci - Il maltempo di questi giorni ha dato il colpo di grazia alle fatiscenti strutture dell'edificio a tre piani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tre feriti, tra cui un bimbo di nove mesi, numerosi contusi ieri mattina per il pauroso crollo delle strutture interne di un vecchio stabile, dichiarato inagibile. E' avvenuto in via Nervesia, nel popoloso villaggio Santa Rosalia, dove il soffitto del terzo piano della costruzione ha ceduto, forse per infiltrazioni d'acqua, ed è precipitato provocando il crollo a catena delle solette e della pavimentazione degli alloggi sottostanti.

Nella rovinosa caduta dei calcinacci sono rimasti coinvolti Maria Filiberto e il figlio Luigi, di 9 mesi, che sono stati ricoverati all'ospedale civico con ferite alle braccia e numerose escoriazioni. Un'altra inquilina, Provvidenza Cutraro, di 45 anni, ha subito la rottura del bacino e ne avrà per almeno 40 giorni.

Nel disastro sono rimaste coinvolte altre tre persone, che se la sono cavata con molta paura e basta: Rosa Di Liberto e Maria Patricolo sono state estratte dalle macerie soltanto grazie all'intervento dei vigili del fuoco. Entrambe sono state trasportate all'ospedale in preda a choc. La Patricolo, comunque, è stata tratta da sotto i calcinacci del tutto incolume. L'altra con una leggera contusione alla mano.

Il crollo si è verificato intorno alle 11 del mattino, ma già alle prime luci dell'alba si erano avute le prime avvisaglie: un inquilino del terzo piano, Biagio Lo Verde, intorno alle quattro aveva richiesto l'intervento dei vigili del fuoco per una preoccupante infiltrazione d'acqua proveniente dal soffitto. I vigili del fuoco avevano consigliato lo sgombero immediato della costruzione temendo il peggio che, poi, puntualmente, si è verificato.

L'edificio, come del resto una buona parte delle fatiscenti abitazioni dei quartieri popolari della città, si trovava in precarie condizioni: quattro anni fa erano state apportate alcune modifiche che però non hanno giovato alla stabilità della costruzione. In seguito al disastro almeno una trentina di persone sono rimaste senza abitazione.

s. ser.

All'asta l'ospedale civile di Cagliari

CAGLIARI — Il 15 giugno l'ospedale civile di Cagliari, il «San Giovanni di Dio» degli ospedali riuniti, sarà messo all'asta per una cifra iniziale di due miliardi e 700 milioni.

La decisione di mettere all'asta l'ospedale è stata presa dal pretore, il quale ha accolto un'istanza dell'esattoria di Cagliari la quale vanta nei confronti del nosocomio un credito di un miliardo e settecento milioni per imposte non pagate, maturate fino alla vigilia dell'entrata in vigore delle nuove norme della riforma sanitaria, cioè prima del passaggio alle Regioni.

L'amministrazione ospedaliera ricorrerà, naturalmente contro la decisione del pretore, sostenendo che, essendo l'ospedale un bene pubblico non può essere venduto. E' probabile che il ricorso sortirà il suo effetto, ma ciò che resta è il problema, e cioè i ritardi dell'amministrazione statale nel ripianare i deficit degli ospedali.

In libertà provvisoria l'editore Bertani

VERONA — L'editore Giorgio Bertani è da ieri in libertà provvisoria. L'editore era stato arrestato una settimana fa, dopo che nel suo ufficio gli agenti del servizio di sicurezza e della squadra politica della questura, durante una perquisizione disposta dal magistrato bolognese che indaga sugli incidenti in cui morì lo studente Francesco Lorusso, avevano trovato una pistola lanciarazzi con il tromboncino ed alcune munizioni.

Durante la stessa operazione di polizia, era stato arrestato anche uno studente, Marco Bagattini, di 20 anni, trovato in possesso di una bomba a mano svuotata e di [illegible]

Ieri, il Bagattini era stato assolto dal tribunale di Verona dall'accusa di detenzione di armi e condannato ad un'ammenda di 80 mila lire per non avere denunciato il possesso dei pugnali.

La perquisizione negli uffici delle edizioni Bertani — secondo quanto si è appreso in seguito — tendeva ad accertare se esistesse un collegamento tra l'editore veronese ed i responsabili dell'emittente bolognese «Radio Adige».

La scarcerazione di Giorgio Bertani era stata sollecitata dai consigli di fabbrica delle aziende della zona industriale di Marghera.

37 anni sepolta viva un'inferma di mente

SASSARI — Una donna tenuta segregata dai fratelli che la ritenevano «indemoniata» è stata liberata dopo 37 anni di prigionia. Protagonisti dell'allucinante storia sono gli anziani fratelli Antonio e Pietro Oddi, rispettivamente di 75 e 68 anni, da Bultei (Sassari), i quali sono stati arrestati per sequestro di persona. Vittima dei fratelli è stata per 37 anni Giovanna Lucia Tiana di 73 anni da Bultei sofferente di disturbi psichici. I differenti cognomi derivano dalla confusione esistente agli inizi del secolo negli uffici anagrafici.

La storia è cessata ieri quando una telefonata anonima ha avvertito i carabinieri. I militari, giunti nella centrale via Crispi a Bultei, centro del sassarese con oltre 1.500 abitanti e circa 87 chilometri dal capoluogo, udivano distintamente rumori e grida provenire da un locale seminterrato. Forzato il lucchetto che bloccava la porta, i militari liberavano la sventurata.

La donna, che pesa solo 35 chilogrammi, giaceva su un giaciglio tra rifiuti ed immondizie di ogni genere. E' stata subito trasportata all'ospedale psichiatrico di Sassari.

50ª udienza per piazza Fontana

Le «ore» di Andreotti diventano mesi al processo di Catanzaro

«Il momento della verità non deve essere ritardato nemmeno di un'ora» disse - Ma imputati e testi fanno a gara per procrastinarlo - Si riprende il 23 maggio: ma sarà la volta buona?

Dal nostro inviato

CATANZARO — Mentre nella sua cella di Lamezia Marco Pozzan continua a meditare sull'interrogatorio che lo attende alla prossima ripresa della tornata dibattimentale, nell'aula dell'Assise di Catanzaro si continuano a leggere i verbali degli interrogatori degli imputati contumaci. Quelli presenti si sono cuciti la bocca. Quelli assenti ma — a loro dire — disponibili all'interrogatorio come il generale Maletti e il capitano La Bruna, hanno riaffermato, attraverso il loro legale, che parleranno soltanto dopo l'audizione dei loro accusatori identificati in Pozzan, Ventura, Freda e Giannettini. Stiamo insomma, assistendo a un girotondo vergognoso, o per meglio dire, ad una manovra chiaramente rivolta ad affossare il processo.

La via di uscita esiste, naturalmente, ma il presidente del collegio giudicante, stenta ad imboccarla. La soluzione è stata indicata dai difensori degli anarchici ed è stata fatta propria dal PM: prendere atto che gli imputati non intendono parlare o convocare i testimoni, che sono, come si sa, moltissimi. Il più illustre è il presidente del Consiglio dei Ministri, il quale, da tempo, ha fatto sapere alla Corte di essere prontissimo a venire a Catanzaro. In un processo come questo — egli ha detto — il momento della verità non deve essere ritardato nemmeno di ore. Da quando l'onorevole Andreotti ha reso questa dichiarazione sono trascorsi, invece, mesi e, proprio ieri, siamo giunti al traguardo della 50. udienza.

Fra i testimoni figura anche il dott. Federico D'Amato che, negli anni caldi della strategia della tensione, ha diretto l'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni. E' un personaggio che deve sapere parecchie cose e che potrebbe, se lo volesse, contribuire in misura non lieve all'accertamento della verità sui retroscena degli attentati terroristici del 1969, sfociati nella strage di Piazza Fontana.

Proprio nel corso di questa settimana, ad esempio, è saltata fuori una sua lettera, inviata nel settembre del 1973 al giudice istruttore di Milano Gerardo D'Ambrosio. Da questa lettera si apprende che la polizia era perfettamente informata, sin da allora, sui movimenti del latitante Pozzan. Sapeva benissimo che il bidello padovano si trovava in Spagna e che le autorità locali gli avevano fornito un documento di soggiorno intestato al suo vero nome.

E' una questione che merita di essere approfondita, e difatti l'avvocato Luca Boneschi ha chiesto che vengano svolte indagini per conoscere che cosa venne fatto all'epoca per rendere operante il mandato di cattura spiccato un anno prima nei confronti del Pozzan. Non si fece nulla, naturalmente, visto che il bidello potè restarsene tranquillamente nel suo rifugio per altri quattro anni fino al suo arresto del 28 gennaio scorso, seguito poi dalla decisione di estradarlo in Italia. Ma è proprio per sapere perchè non si fece niente che è stata avanzata la richiesta accolta dalla Corte, del legale degli anarchici. E' nostra impressione, inoltre che il dottor D'Amato conoscesse anche quasi tutto sugli spostamenti di Giannettini e sui contatti che l'agente «Z» aveva con il gruppo eversivo che faceva capo a Freda. In ogni caso il suo interrogatorio quando avverrà, non sarà privo di interesse.

Un altro punto che i testimoni che ricoprivano alte responsabilità negli apparati dello stato — generali e ammiragli del SID, lo stesso D'Amato, ed ex ministri dei passati governi democristiani — potrebbero contribuire a chiarire e quello emerso nella udienza di venerdì dalla lettura di un memoriale, scritto da Giannetti sull'aereo che da Buenos Aires, il 14 agosto 1974, lo riportava in Italia. In questo memoriale si avanza l'ipotesi che le organizzazioni eversive di segno fascista (il MAR, la SAM, Ordine Nero) e quelle di sedicente apparentemente opposto (le Brigate Rosse) fosse coordinate da una stessa centrale.

Giannettini, pur riconoscendo che il memoriale era di suo pugno, non ha voluto rispondere su questo capitolo. Peccato, perchè in proposito si sarebbe potuto chiedergli come mai una sua lettera inviata al generale Maletti tramite il capitano La Bruna, quando era latitante in Francia, andò a finire nella redazione di «Controinformazione» organo ufficiale delle Brigate Rosse. Che sia stata quella «centrale» ad avere dirottato quella lettera, che aveva carattere riservatissimo, verso il periodico che propagandava le azioni terroristiche dei brigatisti rossi? L'interrogativo non è di poco conto, giacchè propone la materia, oltretutto attualissima, degli oscuri intrecci fra organizzazioni eversive apparentemente diverse.

Ibio Paolucci

A Milano assurda punizione a un alunno di 12 anni

Per «atti sconvenienti» espulso da tutte le scuole

Dalla nostra redazione

MILANO — Di lui si sa molto poco: anni 12, alunno di una non meglio precisata scuola del centro di Milano. Di ciò che ha fatto si sa anche meno. La sentenza con la quale il consiglio di disciplina lo ha espulso da tutte le scuole d'Italia parla di «atti sconvenienti» commessi in cortile ai danni di una bambina che frequenta la prima media. «Atti sconvenienti»: che sarà mai? I giudici, secondo un antico costume, si sono mostrati tanto severi quanto animati da una pudibonda reticenza. Il peccato è stato condannato ma non enunciato, il peccatore è stato punito, ma la sua colpa è rimasta avvolta in una sorta di ammiccante mistero.

«Atti sconvenienti». Non vi è dubbio si tratta di un reato di «sesso», parola proibita, impronunciabile senza rossore, termine demoniaco che il consiglio di disciplina ha allontanato da sè assieme al piccolo mostro che era chiamato a giudicare. Reato di sesso dunque: il ragazzino di 12 anni è stato allontanato da tutte le scuole perchè quel tal giorno, nel cortile di quella tale scuola, con quella tale compagna, aveva compiuto qualcosa (ma che cosa poi?) d'inerente alla sfera sessuale. Per punirlo il consiglio di disciplina (due genitori, due insegnanti, il preside) ha rivolto il proprio sguardo lungimirante al passato, alla tradizione, facilitato in questa frenetica corsa a ritroso dal fatto che tale passato è ancora ben vivo nella scuola italiana di oggi. E' ricorso infatti ad un regio decreto del 1925, tutt'oggi in vigore, nonostante lo stridente contrasto con il «diritto all'educazione» che la Costituzione garantisce.

Il loro rigore ha trovato larga eco e giusta meritata ricompensa. Persino il Provveditore agli studi di Milano, interessato al caso dai genitori democratici, ha definito «semplicemente assurda» la punizione inflitta al ragazzo. Anche la burocrazia scolastica, insomma, ha colto quanto di diseducativo, di ipocrita e di stupidamente medioevale vi fosse in quella sentenza.

Resta comunque il fatto che le fonti di quella diseducazione, di quella ipocrisia, di quel medioevo, le hanno trovate proprio in questa scuola, dove leggi, divieti e punizioni assurde sembrano dover sopravvivere in eterno. Dove, ancora oggi, in una società bombardata dalla pornografia, si nega ai ragazzi il diritto ad una corretta educazione sessuale e ci si scandalizza allorchè un «quasi adolescente» nel cortile di una scuola scopre — certo in modo più innocente dei suoi inflessibili giudici — la propria «voglia» di sesso.

L'inchiesta su «Soccorso rosso» di Milano

Roventi accuse al detenuto che incolpa i legali arrestati

MILANO — Proseguono le ricerche di Gianfranco Pancino (considerato dal sostituto procuratore Luigi De Liguori come capo di Autonomia operaia), Marcello Capuano e Cesare Bonaglia, nell'ambito dell'inchiesta che riguarda la frangia estrema di «Soccorso rosso milanese» e che ha portato all'arresto, fino a questo momento, di undici persone fra cui gli avvocati Giovanni Cappelli e Sergio Spazzali.

Ci si prepara agli interrogatori degli arrestati: un calendario preciso sarà stabilito solo lunedì.

Da parte del sostituto De Liguori si continua ad insistere sul fatto che gli elementi di prova raccolti sono obiettivi. Perno dell'accusa è Giovanni Picariello, un detenuto che avrebbe rotto i rapporti, secondo il magistrato, con i suoi compagni di «Soccorso rosso» dopo che la frangia più estrema pretendeva un salto di qualità verso la clandestinità e la lotta armata.

Secondo l'accusa, Picariello venne aiutato da «Soccorso rosso», che gli trovò case ospitali, gli fornì documenti falsi e assegni rubati. Lo stesso venne fatto anche per altri detenuti evasi. Una volta rincaullato, Picariello ha raccontato tutto, in tre riprese, al magistrato inquirente. Da parte dei difensori degli imputati si lanciano accuse roventi contro Picariello: Provocatore e pazzo. Il magistrato insiste invece di aver trovato riscontri precisi, documentali e testimoniali, al racconto di Picariello. Sui motivi che avrebbero indotto Picariello a parlare, il magistrato non ha tuttavia voluto rispondere.

Intanto una settantina di avvocati, simpatizzanti delle formazioni extraparlamentari, hanno preso posizione a favore di Cappelli e Spazzali: a loro giudizio, fra l'altro, «le accuse sono inconsistenti e si basano sulle calunnie di un personaggio del tutto inattendibile e facilmente ricattabile».

ZANICHELLI
PSICOLOGIA

IP / INTRODUZIONE ALLA PSICOLOGIA
Un quadro completo della psicologia in 36 volumetti chiari e aggiornati, divisi in sei serie: Psicologia sperimentale, Psicologia sociale, Psicologia evolutiva, La personalità, Psicologia applicata, Psicologia e società in evoluzione.
Per studenti, insegnanti, operatori sociali, genitori.

KEVIN WHELDALL
IL COMPORTAMENTO SOCIALE
pagg. 144, L. 2.000

JUDY GAHAGAN
COMPORTAMENTO INTERPERSONALE E DI GRUPPO
pagg. 156, L. 2.000

SP / SERIE DI PSICOLOGIA

TIMOTHY J. TEYLER
INTRODUZIONE ALLA PSICOBIOLOGIA
pagg. 128, L. 2.800

DEREK BLACKMAN
CONDIZIONAMENTO OPERANTE
Un'analisi sperimentale del comportamento
pagg. 216, L. 4.800

Nella Biblioteca Scientifica, ristampa di:
PAUL H. MUSSEN JOHN J. CONGER JEROME KAGAN
LO SVILUPPO DEL BAMBINO E LA PERSONALITÀ
pagg. 580, L. 9.800

ZANICHELLI